

2 LUGLIO 2017 – IV DOPO PENTECOSTE – ATTI 2,42-47

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

ascoltando le parole dell'evangelista Luca si sente la voce di un membro di chiesa di una certa età: "Una volta eravamo in tanti, una volta eravamo più uniti, una volta si cantava, una volta ci accontentavamo di così poco".

Una volta: una parola che ci porta lontano, nelle nostalgie, letteralmente nel paese delle favole: "c'era una volta" ... un sogno.

L'evangelista ci racconta: "C'era una volta una chiesa perseverante nell'ascolto, c'era una volta una chiesa perseverante nella comunione, c'era una volta una chiesa perseverante nel rompere il pane e una volta c'era una chiesa perseverante nelle preghiere..."

Ma come mai parla così, come un nonno al nipotino? Ecco, Luca ci racconta della chiesa primitiva, tra sogno e realtà. Tra sogno e realtà: la sfera della nostra fede. Ecco la realtà storica che richiama tutti i nostalgici di una volta, che riporta tutti i santi sulla terra: ma una volta, avevano veramente ogni cosa in comune, vendevano veramente le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti? Prendevano veramente il cibo insieme?

Non sappiamo se è stato veramente così, ma poco importa, Luca continua a raccontare, a dipingere questo quadro della chiesa: *ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere...* Non è una fotografia, ma un dipinto. Nel dipinto non c'è solo la realtà, ma anche il sogno.

Le più profonde verità, i valori, che influenzano il nostro agire fino al giorno d'oggi, ci sono stati trasmessi, raccontati, dipinti nell'anima, quando eravamo piccoli, anche con le favole. Sono le cose che rimangono, le cose perseveranti.

L'evangelista è perseverante, non smette mai di raccontare l'antica favola: *ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere.*

Anche se non c'è mai stata quella chiesa... non c'è stata, ma c'era. Grammaticalmente Luca non usa il perfetto, ma l'imperfetto. Una comunione perfetta raccontata nel tempo dell'imperfetto. Ecco, la grammatica della fede: una comunione perfetta raccontata nel tempo dell'imperfetto, vissuta nell'imperfetto.

Questa comunione è perseverante, è sempre lì, come se non ci fosse. Forse dorme. Come un vulcano: a prima vista un mucchio di pietre e terra come tutte le altre montagne. Poi, all'improvviso si risveglia, all'improvviso l'antica nostalgia diventa una visione per i nostri tempi, esplose un sogno per l'oggi. Così è avvenuto ai tempi della Riforma e del Risveglio quale ricordo della Riforma protestante.

Passato e futuro sono molto più vicini di quanto crediamo. Già la parola "una volta" in sé è ambigua: una volta era... una volta sarà. Ecco, quando il vecchio evangelista intona il suo cantico della nostalgia e del sogno con l'accordo dell'"una volta", non lo fa come molti di noi, per squalificare il presente, per dire che oggi va tutto male. Ma lo fa per ri-qualificare la realtà presente, per ridare un sogno, una visione, voglia di futuro alla nostra chiesa oggi.

La realtà delle nostre chiese oggi, che cos'ha da raccontare? Forse l'esatto opposto di quel che ci racconta l'evangelista: "Una volta ogni tanto vanno al culto, all'insegnamento degli apostoli, alla comunione; una volta ogni tanto pregano, ma spesso volte non sanno più come e che cosa pregare. Ognuno è preso non dal timore verso Dio e verso il prossimo, ma dalla paura di perdere una posizione di prestigio, certo che prodigi e segni non ce ne sono più, e si fatica nel fare alcune visite. Tutti quelli che credono stanno a casa loro, una casa ben messa a posto, mentre faticiamo nel mantenere i locali pubblici. Accumulano proprietà e beni, e li tengono gelosamente per conto loro, anche quelli che non servono per i propri bisogni essenziali. Una volta ogni tanto fanno degli aperitivi o àgapi, lodando, alla fine, non il Signore ma coloro che si sono dati da fare. E tutto questo succede senza che il popolo se ne accorgesse. E il Signore? Sì aggiunge ancora, ogni tanto, qualcuno alla loro comunità".

Certo, quando confrontiamo la nostra realtà con la visione biblica, rimaniamo un po' male.

Uno che accetta il confronto della sua esistenza con quella di Gesù Cristo, vive continuamente – assidui e concordi - nella tensione tra sogno e realtà... veramente noia e solitudine non lo possono più trascinare via.

Uno che prega non è quasi mai soddisfatto, non è mai sufficiente quel che faccio. La sua coscienza è sempre tesa. E perciò viva. La viva tensione tra sogno e realtà, tra Dio e uomo, tra il perfetto e l'imperfetto, estende, allarga il suo cuore. Ora, nel suo cuore, c'è spazio per altri, si prende a cuore problemi altrui.

La tensione può diventare insopportabile, insopportabile verità della croce. Ma non possiamo fare a meno, non possiamo fuggire la realtà di Dio. Che sarebbe il regno che viene predicato da Gesù. Ma non possiamo nemmeno fuggire la realtà umana. Che sarebbe quella del paradiso perduto. Dipinta per sempre nell'anima umana.

Il nostro grande sogno del regno che viene ci fa sentire quel paradiso perduto, ci fa soffrire l'insufficienza della nostra realtà, senza doverla continuamente lamentare, esaltare o squalificare.

La viva tensione tra sogno e realtà è una fonte di continua innovazione, una fonte d'amore. L'antica profezia di Gioele: *i vostri giovani avranno delle visioni e i vostri vecchi sogneranno dei sogni...*

Infinite possibilità di vita si aprono alla nostra piccola chiesa, quando questa parola allarga il nostro cuore e le nostre menti: *ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere.*

Avendo dentro di noi il sogno di una comunione perfetta, soffriamo. Eppure senza questo sogno non possiamo vivere.

E quando se ne realizza anche solo un piccolo pezzo, proviamo nuovamente la gioia e la semplicità dei cuori dei primi testimoni. Sapendo che così com'era una volta, una volta sarà di nuovo così. Anzi, molto ma molto più bello.

In Cristo Gesù. Colui che è, che era e che viene.

Amen.